

Insegnare Edward Said a Gaza

Haidar Eid

27 settembre 2019 Mondoweiss

Questa settimana cade l'anniversario della morte di Edward Said. Sono tentato dall'idea di scrivere della sua vita di intellettuale all'opposizione, figura organica del dissenso, come avrebbe detto Antonio Gramsci. In questi tempi di crisi, non solo in Palestina, ma a livello globale, è importante ricordare Said come lui avrebbe voluto che lo ricordassimo, uno "fuori posto". [*Sempre nel posto sbagliato* Feltrinelli 1999]

Personalmente, ho comunicato con lui per email solo due volte, per invitarlo in Sud Africa quando studiavo e lavoravo là, una volta per un evento organizzato dai gruppi di solidarietà e poi in occasione della Conferenza mondiale contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza svoltasi a Durban nel 2001, per chiedergli se avrebbe partecipato. Purtroppo, mi rispose che si stava sottoponendo a una terapia contro la leucemia.

In quel periodo, durante una conferenza, avevo avuto una discussione con un simpatico accademico sudafricano bianco sull'analogia fra l'apartheid sionista e la Palestina e la lotta contro l'apartheid in Sud Africa. Il dibattito proseguì e si arrivò a citare gli straordinari successi dei sudafricani, dai 4 premi Nobel al premio internazionale Man Booker ...ecc. Lui non aveva la minima idea di Ghassan Kanafani, Fadwa Touqan, Toufiq Zayyad, Samih El-Qasim, Mouin Bseiso, per citare solo alcuni dei giganti palestinesi. Poi ha deciso di lanciare una bomba: "Noi abbiamo Nelson Mandela, e voi chi avete?" E io, senza un minimo di esitazione, ho ribattuto: Edward Said! Fine della discussione.

A febbraio di quest'anno, mi sono offerto volontario per lavorare con la nostra università a Gaza per tenere quella che è stata probabilmente la prima conferenza in memoria di Edward Said in Palestina; la sala era stracolma di accademici, personalità della cultura e studenti che ascoltavano l'intervento, appassionato e ben articolato, di uno degli studenti di Said, il Dr Samah Idriss, direttore di *Al-Adab*, rivista libanese molto prestigiosa.

Quello che io, come palestinese e "altro orientale" ho capito grazie a Said è insuperabile: la complicità della cultura nell'imperialismo europeo, inclusa la narrazione sionista; 'la lettura contrappuntistica' vista come 'contro-narrativa'; l'interrelazione fra 'affiliazione' e 'cosmopolitismo', il 'criticismo secolare' quale strategia di interferenza intellettuale. Una cosa che faccio nella mia classe, dove capita che i miei studenti siano palestinesi, è il ribaltamento

del ruolo dell'estetica nel colonialismo come sua caratteristica più saliente. Nelle nostre discussioni analizziamo la dialettica di conoscenza e potere che compare nel suo lavoro seminale *Orientalismo*, per confutare la 'purezza' e il 'disinteresse' degli studi orientalisti. La nostra conclusione è che non c'è un ambito 'innocente' del discorso europeo sull'Oriente. La differenza fra Oriente e Occidente è chiarita in questo magnifico passo tratto da *Orientalismo*:

Dopo un'impresa come quella di Napoleone, in Occidente il corpo di conoscenze sull'Oriente si modernizzò ... c'era ovunque fra gli orientalisti l'ambizione di descrivere le loro scoperte, esperienze e intuizioni con una terminologia adeguatamente moderna, per portare le idee sull'Oriente in stretto contatto con le realtà moderne.

In uno dei corsi che tengo, studiamo dei testi che trattano le stereotipate posizioni europee, condizionate da un'opposizione binaria per cui 'l'Occidente' è caratterizzato da idee di illuminismo, progresso, ragione e 'civiltà', mentre 'l'Oriente' incarna la classica inversione negativa di queste caratteristiche. Questo in base alla sua tesi secondo cui "tutte le rappresentazioni sono in qualche modo fuorvianti ..."

I testi che studiamo nelle mie classi vanno dal romanzo estremamente razzista di V.S. Naipaul *Sull'ansa del fiume* [*A Bend in the River*] a quello critico di Mohsin Hamid, *Il fondamentalista riluttante* [*The Reluctant Fundamentalist*], ai racconti africani anti-coloniali di Njabulu Ndebele, Ousmane Sembene e Nouredin Farah, alla "letteratura della resistenza" di Ghassan Kanafani: *Uomini sotto il sole*, *Ritorno ad Haifa*, [*Men in the Sun*, *Returning to Haifa*, *All That Is Left to You*], *La terra delle arance tristi* e *La morte nel letto numero 12* [*Land of Sad Oranges*, *Death of Bed 12*]. La scelta di questi testi deriva dall'enfasi posta da Said sull'esistenza di una resistenza all'Orientalismo non solo dall'esterno, ma anche all'interno dell'orientalismo stesso. Le nostre sono letture "contrappuntistiche" che rivelano quello che lui stesso chiamava "la grande cultura di resistenza emersa in risposta all'imperialismo."

Da qui l'importanza dei suoi ripetuti riferimenti all' "agency individuale" come componente sostanziale del suo lavoro critico. È qui che il ruolo dell'intellettuale come figura di opposizione diventa colui che trasgredisce la linea ufficiale del potere, come sostiene in *Representations of the Intellectual*. L'intellettuale nello svolgere il suo ruolo *ha un vantaggio, e non può interpretarlo senza avere la percezione di essere qualcuno il cui ruolo è sollevare pubblicamente domande imbarazzanti, combattere, non creare, l'ortodossia e i dogmi, una figura che non può essere facilmente cooptata da governi o corporazioni, la cui raison d'être è nel rappresentare tutti quei popoli e quelle battaglie che sono regolarmente dimenticate o nascoste sotto il tappeto* .

Questo è il motivo per cui in aggiunta a “critica” lui usa costantemente “di opposizione”. E questo è il motivo per cui abbiamo deciso di portare in classe i lavori letterari di Ghassan Kanfani. Comunque, insegnare le opere di Naipaul si deve al fatto post-coloniale secondo cui il progetto imperialista europeo nel mondo non occidentale è stato consolidato dalla cultura europea alta con la collusione di raffinati intellettuali che razionalizzavano e nascondevano l’uso del potere morale per raggiungere quella che Said chiama una “pacificazione ideologica”. Nel suo *Cultura e imperialismo* [*Culture and Imperialism*] sostiene eloquentemente, alla Fanon, [Frantz Fanon è stato un grande intellettuale, critico del colonialismo] che questi intellettuali avevano tradito le loro proprie idee quando si erano convinti che esistesse una gerarchia fra i popoli, cosa che fa nascere serie domande ideologiche sull’uso del termine “post-colonialità”, per certi versi una continuazione della sottomissione coloniale.

Come lui, e Vico prima di lui, noi crediamo fermamente che la cultura umana, dato che è stata creata dal genere umano, possa essere positivamente modellata con gli sforzi delle persone. Ecco perché, ispirati dalle sue idee, abbiamo cominciato la campagna di BDS (Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni) per “rispondere” al sionismo, al neo-colonialismo, per sollevare morali in merito alla Palestina, rivelare ingiustizie e, cosa più importante di tutte, dire la verità al potere.

Sono tempi duri per noi palestinesi, con la negazione dei nostri diritti fondamentali, le elezioni israeliane in cui la competizione è solo fra partiti di destra, un “accordo del secolo” con il quale ci viene chiesto di firmare la nostra estinzione...ecc. Cosa avrebbe detto, scritto e fatto Edward Said?

(traduzione di Mirella Alessio)

Confermato il ruolo del Mossad nella guerra di Israele contro il BDS

Asa Winstanley

14 giugno 2019 - Electronic Intifada

Questa settimana il giornale israeliano "Haaretz" ha confermato una cosa su cui "The Electronic Intifada" ha informato da anni.

Il Mossad, secondo l'opinione generale la più spietata e violenta agenzia di spionaggio israeliana, è coinvolto nella guerra contro il BDS, il movimento non violento per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni per i diritti dei palestinesi.

Il rapporto ufficiale per il 2018 di Erdan [ministro israeliano per la Sicurezza Pubblica del governo uscente, ndr.], ottenuto attraverso una richiesta per la libertà di informazione, secondo quanto rivelato dal giornale mostra che si è incontrato con il capo del Mossad Yossi Cohen per discutere della "lotta contro il boicottaggio".

Come ha informato lo scorso anno "The Electronic Intifada", un incontro tra Erdan e il capo del Mossad era già stato confermato in almeno un'altra occasione - nel 2016 - insieme ad incontri con i capi di altre agenzie di spionaggio.

Dal 2015 il ministero degli Affari Strategici è stato in realtà il ministero israeliano contro il BDS. È in gran parte formato da veterani delle agenzie di spionaggio, soprattutto dell'intelligence militare.

Sima Vaknin-Gil, la funzionaria responsabile di condurre le attività quotidiane del ministero, ha lavorato per 20 anni nell'intelligence dell'aviazione militare israeliana e conserva ancora il suo grado come riservista.

Questo ministero è coinvolto in una campagna globale di quelle che un giornalista israeliano ha chiamato "operazioni segrete" contro militanti palestinesi, difensori dei diritti umani e attivisti solidali [con i palestinesi].

Pur avendo investito decine di milioni di dollari in questa guerra contro gli attivisti della società civile che lavorano per la giustizia e l'uguaglianza, in privato le forze israeliane contro il BDS ammettono che la loro campagna non sta funzionando.

Un rapporto segreto del 2017 di una commissione legata al ministero ammette candidamente l'incapacità da parte di Israele di arginare l'"impressionante crescita" e i "significativi successi" del BDS. Ottenuto da "The Electronic Intifada", il rapporto afferma che, nonostante la crescente spesa contro il BDS, incrementata

di 20 volte, “i risultati rimangono fantomatici.”

“La lotta contro il boicottaggio”

L’articolo di Haaretz conferma in modo autonomo le precedenti informazioni di “The Electronic Intifada” e aggiorna il quadro generale.

Il giornale ha ottenuto il rapporto ufficiale grazie ad una richiesta sulla libertà di informazione da parte di “Hatzlaha”, la stessa organizzazione israeliana per la trasparenza che ha ottenuto il rapporto di Erdan del 2016.

Il nuovo articolo di “Haaretz” conferma anche che l’incontro di Erdan con il Mossad riguardava esplicitamente la lotta contro il BDS.

Il rapporto del 2016 non elencava l’argomento di discussione tra Erdan e il capo del Mossad – benchè, data la sintesi di Erdan, difficilmente si è trattato di qualcosa di diverso dal BDS.

Il ministero di Erdan mette in atto quella che chiama la “battaglia” contro il BDS attraverso gruppi d’assalto e di sostegno in tutto il mondo, soprattutto negli USA, in Gran Bretagna e altri Paesi occidentali.

Il ministro, stretto alleato del primo ministro Benjamin Netanyahu, ha ammesso di lavorare attraverso “enti in tutto il mondo che non vogliono evidenziare il proprio rapporto con lo Stato.”

Menzogne e assassini

Nel 2017 “The Electronic Intifada” ha rivelato che il rapporto di Erdan del 2016 ha anche enumerato una serie di incontri con parlamentari britannici e importanti personalità della lobby filo-israeliana, compresi Eric Pickles e Stuart Polak – entrambi membri non eletti della camera alta britannica, la Camera dei Lord, e leader di “Amici Conservatori di Israele”.

A causa del coinvolgimento del Mossad in molti brutali assassini e rapimenti nel corso degli anni, gli attivisti del BDS devono essere molto preoccupati di questi sviluppi.

I bersagli del Mossad hanno incluso combattenti della resistenza palestinese, poeti, scrittori e attivisti disarmati.

Il leggendario scrittore comunista palestinese Ghassan Kanafani è stato ucciso insieme alla sua nipote Lamis da un'auto bomba del Mossad in Libano nel 1972.

Pare anche che un agente infiltrato del Mossad fosse dietro la morte non chiarita del famoso vignettista palestinese Naji al-Ali a Londra nel 1987.

Questo specifico assassinio e il rifiuto da parte di Israele di collaborare con l'inchiesta della polizia portò il governo conservatore di Margaret Thatcher ad espellere tre diplomatici israeliani e a chiudere per breve tempo la sede del Mossad a Londra.

La lista dei crimini del Mossad è lunga, ma in ultima analisi non sono riusciti a spegnere la fiamma della resistenza palestinese. Le sue prospettive di estirpare il movimento BDS non sono molto più promettenti.

(traduzione di Amedeo Rossi)